

Virginia Lori

ROMA Non è esattamente finito, ma poco ci manca. Infatti, la Procura di Torino ha chiesto al giudice per le indagini preliminari l'archiviazione dell'inchiesta sull'operazione Telekom Serbia in cui sono indagati gli ex dirigenti Telekom Tommaso Tommasi e Giuseppe Gerarduzzi. Ieri scadevano i termini dell'inchiesta e non era possibile chiedere altre proroghe.

Ad ogni modo, come detto, la vicenda non può dirsi conclusa sotto il profilo processuale: la Procura ha infatti aperto nei giorni scorsi un secondo fascicolo, per ora senza indagati, dopo l'audizione in Svizzera del promotore finanziario Igor Marini, il quale ha detto di avere movimentato su conti esteri una parte dei 55 milioni di dollari versati come presunta tangente nell'ambito dell'acquisizione da parte di Telecom di una quota della società telefonica serba. L'obiettivo è capire la credibilità delle affermazioni fatte da Marini. Se il promotore non risulterà credibile potrebbe essere perseguito per calunnia e autocalunnia. Per questo, come detto, si attendono gli esiti della rogatoria in Svizzera. Ma è del tutto chiaro che se tutto ruota intorno alla credibilità di Marini, c'è da ritenere che l'inchiesta non andrà da nessuna parte. Con buona pace di chi aveva voluto la commissione d'inchiesta e di chi sperava di inseguire risultati politici a colpi di mortadelle, cicogne e ranocchi.

Ma come erano andate le cose? L'inchiesta della magistratura torinese nacque nel febbraio di due anni fa, dopo che sulle pagine di un quotidiano uscì un servizio in cui si ricostruivano i presunti retroscena dell'operazione del giugno 1997 che consentì a Telecom Italia di acquisire il 29% della società serba per circa 878 miliardi di lire. Il 3% della somma sarebbe sparito in conti esteri. Si procedette sull'ipotesi di reato di false comunicazioni sociali e la competenza era della procura di Torino in quanto all'epoca la sede di Telecom Italia era nel capoluogo piemontese. Subito dopo sono partite le rogatorie per gli accertamenti bancari e le acquisizioni del contratto con cui venne siglato l'affa-

“ Scadevano ieri i termini dell'inchiesta su gli ex dirigenti Tommasi e Gerarduzzi. I giudici attendono ora gli esiti della rogatoria in Svizzera ”



Restano da verificare le dichiarazioni del faccendiere, che parla di una tangente di 55 milioni di dollari. Se non sarà credibile verrà giudicato per calunnia ”

Telekom Serbia, chiesta l'archiviazione

I vertici Telecom Italia potrebbero uscire dall'inchiesta. Resta il fascicolo Marini

Igor, attore e "sirenetto", cerca un ruolo nella politica

Sposato con Isabel sette anni, lei ora vuole solo dimenticarlo. Intanto, lui è finito in prigione

di ANANIA CASALE
Roma, maggio

Dal pettegolezzo estivo ai torbidi traffici di denaro che fanno balenare lo spettro di una nuova, presunta Tangentopoli. Dagli amori ostentati sulle spiagge a uso e consumo dei fotografi all'umidità di un carcere svizzero. Igor Marini, il promotore finanziario (ma non è iscritto all'Albo) che fu accusato davanti a una commissione parlamentare l'ex presidente del Consiglio Romano Prodi, l'ex ministro degli Esteri Lamberto Dini e il segretario dei Ds Piero Fassino, di essersi spartiti una tangente per favorire l'acquisto, da parte di Telecom Italia, di una quota della Telekom serba, ha una doppia vita.

Prima di diventare un fiero accusatore di eminenti personalità del centro-sinistra, protagonista delle cronache finanziarie e giudiziarie, è stato un protagonista delle cronache ro-



continua a pag. 26



La pagina del settimanale "Visto" dedicata al faccendiere Igor Marini

I giudici hanno iniziato a indagare nel febbraio 2001, dopo alcuni articoli su una mazzetta sparita su conti esteri ”

Gianni Cipriani

S e c'è una cosa che all'ex ministro Claudio Scajola non fa difetto è il parlar chiaro. Fu lui, senza tanti giri di parole, a dire cosa lui e il governo di cui faceva parte pensavano realmente del compianto Marco Biagi, mentre nello stesso istante altri tentavano - senza fortuna - di trasformare il professore assassinato dalle Br-Pcc in un'icona della "modernità" berlusconiana. Ed adesso è sempre lui, il Claudio da Imperia, a dire chiaramente ciò che altri speravano solamente si intuisse dopo l'irruzione in scena "ad orologeria" di Igor Marini: "E la guerra come alla guerra". E' chiaro il messaggio, ed occorre l'interpretazione di raffinati politologi?

Gli oscuri messaggi di Scajola

«L'immunità potrebbe servire più ad altri che a Berlusconi...». Un attacco al Quirinale?

In questo modo - per la verità poco democristiano - Scajola cerca di fare breccia nell'Ulivo, spiegando soavemente perché l'opposizione dovrebbe far propria la battaglia di Arcore per la immunità-impunità, travestita con il nome di "lodo Maccanico", peraltro ripudiato in questi termini da Maccanico stesso. Ha detto infatti il fine dicatore di Imperia dialogando con La Stampa: "Potrebbe esserci un combinato disposto tra la vicenda Sme e il caso Te-

lekom-Serbia. Dopo quanto sta emergendo l'atteggiamento di molti potrebbe essere mutato. Alla fine l'immunità potrebbe essere uno strumento utile più ad altri che non a Berlusconi per tenere separate sfera politica e sfera giudiziaria. Sono discorsi delicati ma purtroppo l'Italia rischia di tornare indietro di dieci anni e, come si dice, à la guerre comme à la guerre". Chissà se è un lapsus. Ma esattamente dieci anni fa ci furono le



Claudio Scajola Filippo Monteforte/Ansa

bombe e le stragi mafiose (Georgofili, Milano, San Giovanni, Vellabro) manovrate da uomini politici senza volto ma di cui, più o meno, si conosce l'orientamento di fondo. E questo accostamento, si spera non freudiano, è quanto meno infelice. Soprattutto se si parla di "guerra". Ma come "gaffeur", si sa, l'ex ministro è secondo solo al suo Capo. Forse il riferimento è al 1994 quando, secondo la vulgata polista, furono i magistrati comuni-

sti e non Umberto Bossi a far cadere il governo Berlusconi. E allora il senso del richiamo diventa assai più comprensibile. Un monito non esattamente alto e nobile sotto il profilo istituzionale, ma chiaro e diretto, secondo appunto lo stile scalojano. Insomma, par di capire, c'è n'è per tutti. Anzi, la meteora Marini potrebbe essere seguita da tante altre meteore, come in una sorta di "notte di San Lorenzo" politico-giudiziaria. Del resto, la stella

cadente è intimamente legata al desiderio ancora irrealizzato. Ieri una mortadella, una cicogna, un ranocchio. E chissà anche se tra i sogni inespressi e legati ad una meteora di domani, ci saranno anche baffini, cinesi, piacioni o forse anche qualche bel piattino in salsa livornese. Chissà. Ed è per questo che l'astronomo Scajola, preannunciando un prossimo e pericoloso "sciame", si augura questo particolare "scudo stellare". Anzi, al pari di tutte le persone generose e buone di animo, si è anche premurato di far sapere che questo strumento, in fin dei conti, sarà assai più utile agli altri. Altro che Silvio Berlusconi e Previtate commo. "A la guerre comme à la guerre", avverte. Resta solo da capire chi ha dichiarato guerra a chi. Ma questi, si sa, sono solo dettagli.

Andrea Carugati

Parla Mauro Zani. «Il nostro candidato? Se ne parlerà poi. L'importante è costruire un percorso a cui partecipino i movimenti». A giugno la prima convention

«Guazzaloca non si illuda. Bologna non lo rieleggerà»

BOLOGNA Non c'è dubbio: quella larga fetta di Bologna stanca del centrodestra di Guazzaloca ha voglia di riscatto. Anzi, di qualcuno, leader o squadra, che imbracci le armi dialettiche e sfidi apertamente il sindaco in carica. Lo dimostra un episodio, un'intervista dell'Unità a Mauro Zani, volto storico della Quercia sotto le due torri. In quell'occasione, Zani ha risposto a muso duro a Guazzaloca, che domenica scorsa aveva detto al Giornale di casa Berlusconi: «Nel 1999, quando si votò lo stesso giorno per il Comune e le europee, 14mila persone che avevano votato Ds per l'Europa scelsero me con l'altra scheda». Come dire: quelle persone mi riconfermeranno nel 2004.

Parole cui Zani ha risposto con una lucida critica delle tante ombre di questa Giunta: a partire da traffi-

co sicurezza, temi su cui l'ex leader della Quercia emiliana invita l'Ulivo a una «svolta radicale». «Bologna è una delle peggiori città italiane dal punto di vista ambientale: si respira gasolio. E sulla sicurezza la concezione individualista della destra ha fallito in modo clamoroso: oggi il degrado è aumentato in molti punti della città». Per non parlare dei rapporti della destra "di governo" con Forza Nuova: «La destra che governa Bologna è anomala come quella che governa l'Italia - ha detto Zani - A Bologna la presenza costante di Forza Nuova non provoca alcun rigetto nella maggioranza: queste zucche pelate ritengono di

avere acqua in cui nuotare». Atteggiamento cui si possono aggiungere la nomina di un assessore di An, Enzo Raisi, alla Scuola di pace di Marzabotto, l'assidua presenza di Guazzaloca al congresso nazionale di An dell'aprile 2002 e l'assenza totale del Comune alle manifestazioni per la pace in Iraq. Tutti segni, secondo Zani, che dimostrano come «questo sindaco non abbia mai espresso una sola volontà politica in direzione dei valori della sinistra». Conclusione: «Dopo quattro anni il bilancio dell'esperienza di Guazzaloca è a dir poco deludente: un fatto dimostrato dai segnali disagevoli espressi da alcuni settori di elet-

torato che sono solo la punta dell'iceberg». Un attacco a tutto campo, che ha dato una scossa all'Ulivo cittadino. Tanto che alcuni dirigenti (dai Comunisti italiani, ai Verdi, allo Sdi) hanno pensato a una sorta di autocandidatura di Zani, seccamente smentita dell'interessato: «Non c'è in me alcun desiderio nascosto, bensì la volontà di dare una mano a quanti sono fin d'ora in prima linea nella preparazione delle comunali del 2004». Insomma, è bastato che un uomo di peso della Quercia prendesse la parola contro il sindaco, per riaprire il gioco del toto-nomi. Che,

negli ultimi mesi - soprattutto dopo che nell'autunno scorso è tramontata l'ipotesi Pierluigi Bersani - spunta periodicamente come un fiume carsico. Già, perché in campo, per il momento ci sono almeno due persone: il presidente della Provincia Vittorio Prodi e il numero due della Regione, Flavio Delbono, entrambi della Margherita. Il primo, fratello di Romano, in gennaio ripropose «Sono a disposizione dell'Ulivo» dopo che una tv locale aveva fatto uscire il suo nome. Il secondo, già assessore al Bilancio con Vitali, è stato lanciato dallo Sdi all'inizio di aprile. E ha risposto: «Ho delle idee per la città e non mi sottrarrò al

confronto con tutti. Ma di candidato si parlerà nei tempi e nelle sedi adatte». Quali saranno? Ulivo e movimenti sono da mesi impegnati in un faticoso lavoro di cesello per costruire un'assemblea di almeno 400 persone, che in autunno dovrà scegliere lo sfidante di Guazzaloca. Un meccanismo complesso e decisamente innovativo, costruito per affiancare ai partiti (che avranno il 60% dei delegati) una robusta quota destinata alla società civile, il restante 40%. Dunque circa 160 delegati da suddividere tra movimenti, associazioni come Arci e Acli e rappresentanti dei cittadini eletti direttamente nei 9 Quartieri bolognesi.

Un grande contenitore, quindi, in cui ogni potenziale candidato dovrà essere presentato da almeno 40 delegati. Il tutto nasce da un concetto semplice: l'Ulivo ha compreso di non poter fare da solo, di dover condividere le scelte con quel vasto mondo che a Bologna vuole partecipare. Dunque, alla fine di giugno, ci sarà una prima convention sui programmi aperta a tutti quelli che hanno idee in mente per la città del futuro. Dai partiti del centrosinistra, compresi Rifondazione e Italia dei valori, ai singoli cittadini. Poi, tra ottobre e novembre, dovrebbe uscire il faticoso nome dello sfidante. Funzionerà? Forse, ma facendo molta attenzione a non chiudersi in percorsi burocratici. «È la pancia della città che deve mobilitarsi, a partire dai grandi quartieri della periferia - ha ammonito Zani - La gente normale non partecipa se il percorso è troppo complicato».